

Il Cittadino

APPELLO

Salviamo i tesori del territorio

■ Egregio direttore, dopo aver letto il bell'articolo del signor Eugenio Lombardo per le belle parole rivolte al nostro territorio martoriato, nei suoi aspetti naturali, rurali, artistici, ed anche umani, non siamo più capaci di emozionarci di fronte alle bellezze della natura, non siamo più capaci di sopportare il freddo, rintanandoci tutti in quei brutti assemblamenti commerciali, dove la testa una volta usciti ci sembra come se ci avessero tolti un sacco di juta. Anch'io come sognatore, spero che un domani non troppo lontano, vengano salvate testimonianze e memorie del nostro territorio vedi cascine, oratori, edicole, capitelli dove si nascondono opere d'arte di pregevole valore artistico come la chiesetta di Soltarico con affreschi del Mosè Bianchi oggi purtroppo di proprietà privata, come il capitello del cimitero di Mairago, sempre affrescato da Mosè Bianchi lasciato andare in malora per la negligenza di persone che non si curano affatto di queste problematiche di conservazione.

Così la bellissima cascina San Lorenzo di Turano convento prima, e poi podere in disuso degno delle corti più belle del nostro territorio, perché non recuperarla mettendola a disposizione di artisti artigiani, punti di riferimento per la bella ciclopedonale. E che dire della bella chiesa con campanile romanico alla cascina Teranzano chiusa da decenni, come l'oratorio della cascina Rometta con annesso casa padronale di pregevole fattura.

Tutto questo senza tralasciare scorcio naturalistici di grande impatto visivo come il canale Muzza, vera oasi dove varietà di flora e fauna vivono indisturbati, dove opere murarie non si da centinaia d'anni con i loro mattoni di color rosso, come sentinelle a chi vorrebbe distruggerle sostituendole con altre architetture non idonee con il paesaggio, luoghi di fascino indiscutibili, dove artisti hanno attinto per le loro opere, che meritano una visita per vivere con l'anima tutto quello che il creato ci dona.

Giuseppe Pollini

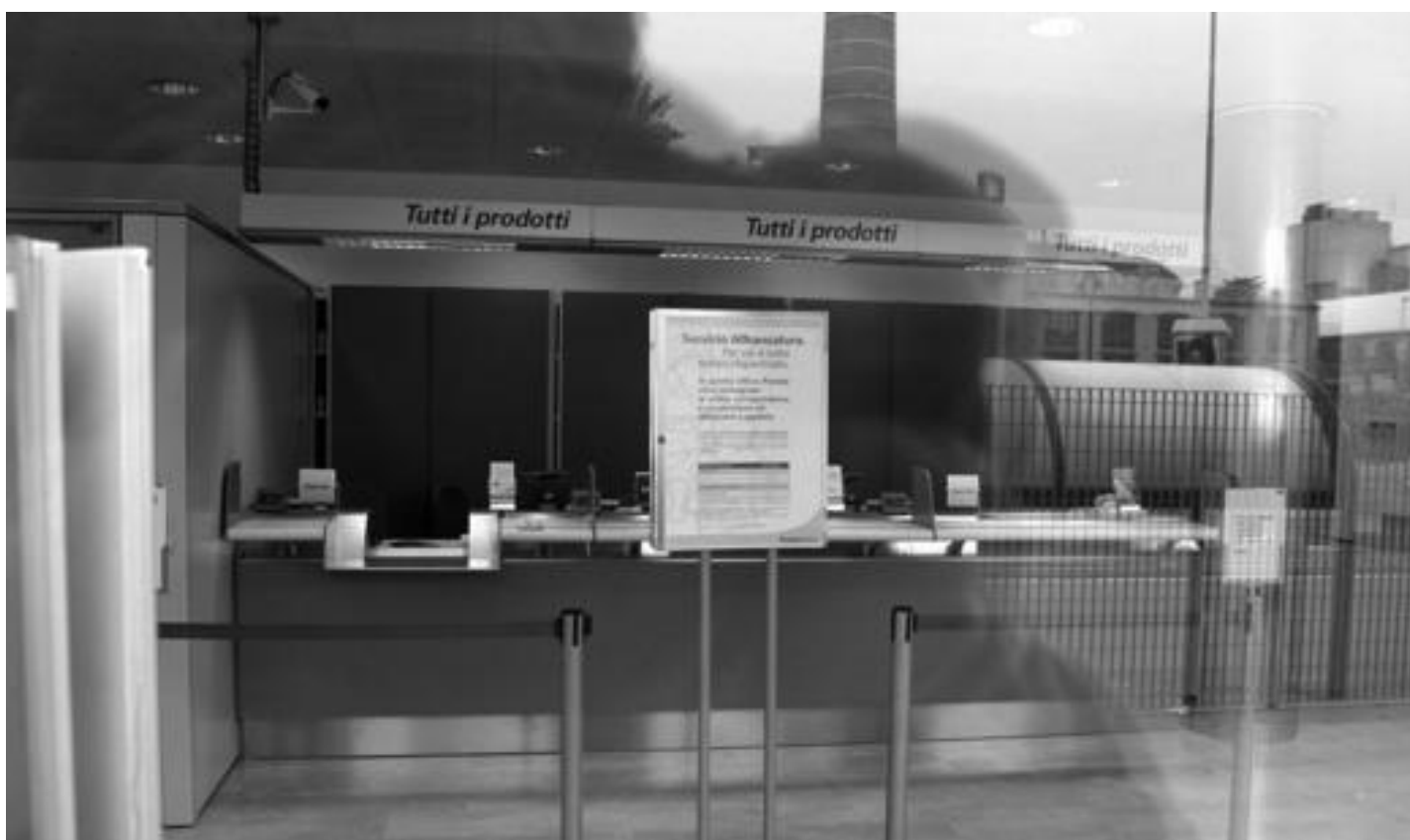
MUSICA

Perché Lodi non ha più una sua banda?

■ Negli anni '50 del secolo scorso, quando Lodi era una città di media grandezza, inglobata nella Provincia di Milano poteva già contare su ben tre corpi bandistici, che decoravano musicalmente le molte manifestazioni, religiose, civili e militari che normalmente nel periodo primavera-autunno si svolgevano per vie e piazze della città. Erano quasi sempre cerimonie rievocative molto amate dalla cittadinanza infervorata a quei tempi di amor patrio e di forte religiosità, era ovvio che la presenza di una banda, con suoni solenni ed armoniosi dava sicurezza e speranza ai lodigiani.

Oggi, a dieci anni dalla nomina di Lodi capoluogo di Provincia, la nostra città è tuttora mancante di un suo corpo bandistico ufficiale. Quando in città abbisogna un servizio bandistico ufficiale per importanti manifestazioni da anni si ricorre al servizio di una banda di un paese della nostra provincia, in alcuni casi nel passato si è ingaggiato un corpo bandistico proveniente dal cremasco. Ultimamente si ricorre ai servizi del corpo bandistico "Città di Lodi". Tutte soluzioni provvisorie, che, non risolvono alla base e in modo definitivo il problema, ne va di mezzo il buon nome e l'immagine della nostra città. Certamente i tempi sono cambiati, una volta, era facile iniziare i giovani ad entrare come musicanti nella banda della città o del paese, ma oggi in città sono attivi almeno sei o sette tra istituti, accademie e scuole musicali che avviano e seguono molti giovani nell'apprendimento e lo studio per poter suonare strumenti musicali. Mi risulta che queste scuole musicali cittadine siano molto frequentate dai giovani. Con una attenta ed epidermica propaganda, credo, si possa trovare fra i frequentatori delle scuole musicali cittadine, giovani musicanti ben preparati disposti a far parte della nuova banda cittadina. Prendiamo esempio da alcuni paesi, anche piccoli della nostra pro-

CORRISPONDENZA SCOMPARSA



Ma a Lodi sul servizio postale possiamo contare ancora?

■ Gentile direttore, attraverso il Cittadino vorrei porre una domanda molto semplice al responsabile delle Poste Italiane di Lodi: sul servizio postale si può ancora contare? O è meglio inviare la propria corrispondenza curando di farsene sempre una copia, perché non si sa mai?

Lettere inviate con posta prioritaria un mese fa non sono mai giunte a destinazione (Crema, Milano, Cagliari, Ancona, ecc.), stessa sorte di altre lettere che mi hanno inviato da varie parti d'Italia; raccomandate giunte al destinatario dopo 15 giorni, magari troppo tardi per poter rispettare una scadenza; lettere or-

mai perdute che contengono documenti contabili per i quali, ora, bisogna perdere altro tempo e altro denaro. Ripongo la domanda: il servizio postale funziona ancora? Basta saperlo in anticipo e ci si regola di conseguenza.

Stefano Motta
Lodi

vincia, con pochi abitanti e limitati mezzi finanziari e logistici, sorretti solo da buone volontà possono vantarsi di possedere corpi bandistici storici con oltre cento anni di interrotta e gloriosa attività musicale al servizio delle comunità.

Italo Siboni

CACCIA

I gallinacci e il cane ipnotizzatore

■ Ciao Andrea, come è andata la caccia ai gallinacci? "Me pader e Piero ian muladi ier sira, nem mi si dü nel carnè senza sparà, vun la ciapad el can e l'olter lo ciapad mi cun le man". Incredulo gli domando: con le mani? "Sì, sì, cun le man". Mi spiega che il suo pointer ha fermato, ma purtroppo la fagiana con le piume bagnate dalla rugiada non ha volato ed è stata abboccata. "Te gheron ti, la caccia le finida". Con il secondo come è andata gli chiedo. "El me Tom olter che fermà a le anche ipnotisadur". Spiega che il cane sotto ferma ha girato la testa lateralmente prima a destra e poi a sinistra, fissando il fagiano che distava dalla sua coda un paio di metri e che, immobile, si è lasciato prendere. Caro Andrea ti ringrazio di avermi raccontato la tua battuta di caccia ai selvatici moderni. Grazie ancora!

Tarcisio Papetti

LODI

Perché siamo al "mercato fuoriluogo"

■ È in continua crescita la ricerca di stili di vita orientati ad una qualità della vita fondata su un reale "benessere" della persona e della collettività, secondo criteri di eticità, equità, solidarietà. Oggi la possibilità di seguire questi criteri, in tanti ambiti della nostra vita quotidiana, si va sempre più allargando e sono molte le proposte reali e concrete che già esistono: ma è necessario farle conoscere, promuoverle e sostenerle, facilitando per un numero sempre maggiore di cittadini la possibilità di orientarsi e fare scelte responsabili come consumatori. In tutto il mondo si stanno sviluppando e diffondendo forme di economia che rimettono al centro del proprio operare le donne e gli uomini con i loro progetti e le loro storie, le loro relazioni e l'ambiente in cui vivono. Qui da noi si può parlare di consumo critico, gruppi di acquisto solidali, bilanci di giustizia, commercio equo e solidale, finanza etica, cooperative sociali, produttori biologici,

turismo responsabile, cooperazione internazionale, eccetera.

Si tratta di esperienze che sperimentano nella pratica economica delle risposte concrete alle enormi questioni che oggi vengono poste dall'economia globalizzata. Queste diverse esperienze si stanno riconoscendo sotto il termine "economia solidale", per indicare un percorso comune di ricerca per un'economia equa e sostenibile, aldilà delle diverse forme. Queste pratiche economiche si stanno diffondendo rapidamente e si sta ragionando sulla costruzione di reti di economia solidale che possano comporre queste diverse forme in un disegno comune che sappia valorizzare e rafforzare ogni singola esperienza.

In questo percorso è maturata la proposta dei distretti di economia solidale, ossia di reti locali in grado di collegare le diverse esperienze presenti sul territorio. I distretti rappresentano dei "laboratori" che mirano a valorizzare le risorse locali e a produrre ricchezza in condizioni di giustizia e di sostenibilità ecologica e sociale, attraverso la partecipazione attiva dei soggetti coinvolti, che si impegnano cioè ad agire in favore di:

- un'economia equa e socialmente sostenibile, in base a regole di giustizia e rispetto delle persone, in modo equo nella distribuzione dei proventi, con criteri trasparenti nella definizione dei prezzi;
- la sostenibilità ecologica, praticando un'economia che limiti il più possibile l'impatto ambientale;
- la valorizzazione della dimensione locale, dando priorità alla produzione e al consumo delle risorse del territorio, sia in termini di materie prime e di energia, che di conoscenze, pratiche tradizionali, relazioni e partecipazione a progetti locali;
- una partecipazione attiva e democratica nella definizione e nella gestione dei processi economici e delle relazioni al proprio interno e con gli altri soggetti del territorio.

Il "mercato fuoriluogo" unisce alcune di queste esperienze, coinvolgendo e valorizzando le associazioni e le reti che nel nostro territorio lavorano in questo senso e vuole essere per noi il primo passo di un percorso che porti alla nascita di un distretto di economia solidale e un progetto che serva a creare strumenti comuni per fornire:

- una comunicazione che faciliti la partecipazione al progetto;
- una promozione che faccia conoscere il progetto e le realtà dell'economia solidale nella provincia;
- una informazione che favorisca la condivisione e la diffusione dei contenuti, con particolare riguardo al consumo consapevole e agli stili di vita sobri e solidali.
- una gestione che favorisca l'accesso ai beni e servizi offerti.

Il mercato fuori luogo è aperto tutti i giorni dalle 9.30 alle 19.00, presso l'ex cinema Marzani, Via Gaffurio 38 a Lodi.

Il nodo di Lodi della Rete di Lilliput
www.lodisolidale.org

POPOLARE

La comunità lodigiana reagisca

■ Egregio signor direttore, ci sono luoghi e periodi in cui eventi decisivi si addensano, precipitano in una data, vi si aggrumano fin quasi a renderla tangibile. Il 2005/6 è per il Lodigiano una di queste, è la data in cui le battaglie di Lodi determinano due guerre del "Nuovo Capitalismo" presunto. Molti lodigiani vi hanno fatto due gravi errori: alcuni si sono lasciati plagiare e coinvolgere da ipotetici rilanci postbellici del territorio, mutato in un particolare luogo tipico del "Nuovo Capitalismo"; altri hanno scelto la passività e il cinismo fin quasi a divenire complici di tale improbabile mutazione. Continuare così significa subire i danni attuali e incombenti nella guerra principale (di Bpl, Bnl, Rcs) e non affrontare quelli che stanno derivando dalla guerra secondaria (del "postmunicipalismo" di Linea Group) rischiando lo straniante declino di provincia e città capoluogo. Occorre invece rianimare la territorialità sociale criticando e uscendo da tali guerre che dunque è necessario conoscere bene.

Comincio dalla principale (intendo discutere la guerra secondaria in un successivo intervento). Ricucci, un immobilista odontotecnico con disponibilità finanziarie molto grandi, fa la prima mossa: la scalata a Rcs (casa editrice del Corriere) una fortezza societaria ritenuta imprendibile (i big del capitalismo italiano, col 60% delle azioni, sono nel sindacato di controllo). Il palazzinaro e i suoi amici (gli immobilisti/affaristi Gnutti, Lonati, Coppola, Fiorani, ecc.) pensano di prenderla, di rompere il fronte dei "Poteri Forti" e innescare l'effetto valanga: dopo Rcs, far cadere Mediobanca (il gruppo di controllo è lo stesso di Rcs) e, dopo Mediobanca, puntare alle Generali e a chissà cos'altro.

Il 20% di Ricucci, assediante Rcs, va fortificato coi rincalzi risultanti da altre due mosse: la battaglia di Lodi da cui deve sortire un agguerritissimo quinto gruppo bancario italiano: Bpi con Antonveneta in pancia; la battaglia della "finanza rossa" che, avviata dai citati immobilisti/affaristi e continuata nelle "mani amiche" del Consorte di Unipol, deve prendere Bnl, armarla e spedirla all'assedio con Bpi. Alla fine quel 20%, temprato dal "megaconcerto" Bpi/Bnl, diventerà "Nuovo Capitalismo" "accreditato" anziché "presunto" e potrà prendere parte al comando di Rcs, ingerirsi nell'azionariato di Mediobanca e in tutti i maggiori affari italiani. Ma il "Nuovo" è fermato dal "Vecchio" e, a valanga, perde la battaglia di Lodi, la guerra, l'accreditamento, la presunzione e il proprio

stesso nuovismo. Riemerge così la sua reale caratteristica, quella di essere un "free riders club finanziario". Solo per poco però, poiché nemmeno la forma di "club" può resistere alla disfatta e ogni "free rider" cade individualmente nel proprio strame ancorché milionario (tranne il Consorte di Unipol che, per il momento, pare ancora in gioco su Bnl).

Il loro sentore è talmente in "odore di peccato" che quello dell'establishment capitalista può di nuovo apparire "in odore di santità". Ad esempio, il "capitalista vecchio" Tronchetti Provera sembra un "salvifico gigante buono della finanza nazionale" al confronto di Fiorani. In realtà si tratta di due spregiudicati "free riders finanziari" la cui razzie hanno avuto esiti diversi. Manovrando capitali virtuali, il primo (Fiorani) non è riuscito a prendere Antonveneta, il secondo (Tronchetti) è riuscito a prendere Telecom (anteriormente presa dal "Capitalista d'occasione" Colaninno amico degli amici di Fiorani) e a tenercela con un leverage da capogiro (di 340 milioni di euro su attività 200 volte più grandi), il tutto finanziato vendendo all'americana Cisco System la ricerca pubblica in "trasmissioni optoelettroniche" privatizzata e industrializzata con quattro soldi.

I "Capitalismi", "vecchi", "nuovi" o "d'occasione" che siano, non hanno etica, non sono né diabolici, né santi, sono solo spietatamente e cinicamente presi da interessi economici talmente aggressivi e distruttivi (speculazioni, licenziamenti, devastazione ambientale, guerra, ecc.) che la comunità umana se ne deve difendere.

Difenderci: proprio questo dobbiamo fare nel Lodigiano. Indugiare in detrazione o in appoggio di Fiorani, rimproverare Guerini e Felissari per non averlo bacchettato di fronte a Ciampi, non elimina dal nostro territorio i guasti passati presenti e futuri prodotti dal suo "free riders club". E invece, proprio di questi ci dobbiamo occupare. Dobbiamo portare la comunità lodigiana (nelle sue componenti politico democratiche, istituzionali e sociali) ad affrontare i problemi reali ponendo in alternativa alla strategia economica, urbanistica, ecc. della vecchia Bpl (volta alla concentrazione deterritorializzata di ogni risorsa disponibile) una strategia economica, urbanistica, ecc. fondata sulla territorialità sociale e finalizzata alla sua crescita.

In concreto la comunità lodigiana deve agire sui guasti locali passati bloccando la "reazione a catena finanziaria" che Bpl ha ideato e in parte realizzato: dimissioni di Polenghi e Abb-Adda, scambio e specifica valorizzazione (industriale, abitativa) delle relative aree dismesse, mutazione urbanistica/speculativa della città di Lodi (invano mitigata esteticamente da quella che proprio tutti, meno Botta, reputano una mediocre nostranizzazione delle "Torri gemelle").

Deve agire sui guasti locali presenti sollecitando la nuova ammi-

nistrazione perché stabilizzi rapidamente la banca cooperativa Bpi risolvendone la crisi.

Deve agire sui guasti locali futuri esercitando ogni possibile influenza perché, in primo luogo, sia definitivamente abbandonata la logica di razzia tanto nella forma attiva da predatore, per fortuna già segnata dal fallimento, quanto in quella passiva da preda, che certamente vede il favore di scalatori di banche popolari opportunamente trasformate in spa.

Andrea Viani
Segretario di federazione
di Rifondazione comunista

FINANZIARIA

Necessario il federalismo fiscale

■ Sulla Finanziaria alcuni amministratori battono la grancassa del lamento, ma viste le condizioni, alcuni hanno ragione ed altri torto. Nella nostra Provincia verranno tagliati i bilanci per i comuni che superano i 3 mila abitanti, che devono rispettare il patto di stabilità, norma introdotta nel 1998 dal governo D'Alema e continuata negli anni a seguire, per monitorare e tenere sotto controllo la spesa pubblica: non su tutti i capitoli di bilancio ma su alcune voci predefinite. Per cui, siccome la maggior parte dei comuni lodigiani è al di sotto dei 3 mila abitanti l'effetto sarà minimo su certe realtà e addirittura nullo su altre più grandi.

Cosa succederà in concreto? Per fare il bilancio preventivo del 2006, Province, Comuni oltre i 50 mila abitanti dovranno vedere quanto hanno speso due anni fa (2004), detrarre da questo totale le spese per il personale e quelle per le prestazioni sociali (sottolineo... sociali) e, su questo sub-totale operare la decurtazione del 6,7%. La Corte dei conti ogni anno nel suo resoconto evidenzia gli splafonamenti e le spese "po-co costruttive" di vari enti fra cui le società collegate tipo le multiservizi che a volte vengono create per soddisfare cariche politiche a ricompensa delle campagne elettorali senza alcun vantaggio per i servizi a i cittadini. Potrei fare molti esempi anche nella nostra provincia ma preferisco glistare, tanto gli addetti ai lavori conoscono benissimo la realtà dei fatti: basta scorrere l'elenco delle società esistenti nella nostra provincia, verificare i nominativi e vedere le varie appartenenze, con indennità elevate. I trasferimenti restano invariati per quanto riguarda la compartecipazione dei comuni e delle province al gettito irpef, e vengono ridotte del 10% le indennità a sindaci e assessori e i gettoni di presenza ai consiglieri comunali.

Il taglio medio che nessun amministratore ha ancora citato sarà di circa euro 50 pro-capite. In Liguria si toccheranno euro 65,37 pro capite ed euro 59,37 in Lazio. Seguono nell'elaborazione dei tecnici dell'ufficio studi della Cgia di Mestre il Piemonte con euro 58,91, la Toscana con euro 57,23 e l'Umbria con euro 56,14. Chiudono la classifica il Veneto con euro 43,29 e la Puglia con euro 39,07. Questo cosa vuol significare? Che anche in questo caso i tagli sono differenziati, andando incontro alla sussidiarietà di ogni territorio e che se non vengono spiegate bene le cose ai cittadini si fa solo della ideologia e della dieterologia politica, per confondere bene tutti. Questa è anche la dimostrazione che urge il famoso "federalismo fiscale" per redistribuire meglio e trattenerne le risorse nel luogo di residenza, e non attendere sempre i demandi ministeriali o le prebende per le esigenze locali. Il nostro compito, come Lega Nord Padania, col nuovo sistema proporzionale sarà appunto quello di spiegare bene ai cittadini la riforma dello stato in senso federale, che è una "rivoluzione pacifica" per l'ordinamento dello Stato.

La costituzione rimane inalterata nei suoi valori fondanti, ma viene orientata storicamente nella seconda parte alle esigenze di vita moderna: non si può tornare indietro minacciando referendum abrogativi perché sarebbe come togliere competitività al nostro paese e ributtarsi nel baratro della globalizzazione dei mercati senza via di uscita per i nostri imprenditori e i lavoratori. Non si può prescindere da un rinnovamento totale dello Stato secondo nuove direttive più moderne da fare pesare in Europa sulle scelte strategiche.

Alfredo Ferrari
Responsabile enti locali provinciali
Lega Nord Padania